Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

200.000 lire per l'Unità dalla « Rinascita » di Ravenna

La società culturale-sportiva « Rinascita » di Ravenna ha inviato al compagno Longo la somma di 200.000 lire per « l'Unità » accompagnandola con la seguente lettera:

« Profondamente addolorati per la morte del compagno Togliatti, a nome della società " Rinascita ", che lo ebbe nel 1946 all'inaugurazione della sua sede, memori di questo grande privilegio ti inviamo per " l'Unità " in suo onore la somma di L. 200.000 ».

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XLI / N. 240 / Sabato 5 settembre 1964

Alta affluenza alle urne nelle elezioni cilene

A pagina 12

È apparso ieri su «Rinascita»: ripubblichiamo il **TESTO INTEGRALE**

IL PROMEMORIA DI TOGLIATTI

sulle questioni del movimento operaio internazionale e della unità operaia

E' questo l'ultimo scritto del capo del nostro Partito, redatto a Yalta poche ore prima del malore che lo colse al campo Artek

Il numero di *Rinascita* in endita da ieri in tutte le licole ha pubblicato il teo del promemoria scritto Togliatti a Yalta pochi orni prima della morte, torno alle questioni del ovimento operaio internaonale e della sua unità. Il testo è preceduto dalla guente premessa del compagno Luigi Longo:

« Il promemoria che pubichiamo sui problemi del ovimento operaio e comusta internazionale e della a unità è stato terminato l compagno Togliatti poe ore prima che lo colsse il fatale malore che lo tolse per sempre.

« Il testo doveva essere opiato a macchina mentre compagno Togliatti si reava ad Artek a visitare il mpo internazionale dei ionieri. Al ritorno, egli si servava di rivedere anora il dattiloscritto.

« Si sa che il compagno ogliatti redigeva i suoi ritti con grande sicurezza espressione e con una scritra chiara e precisa, sen o con pochissime correoni, per lo più aggiunte, tte a margine. Anche il o ultimo scritto colpisce r queste qualità, e testionia che fino all'ultimo omento il compagno Toiatti fu impegnato in mo vigoroso e lucido nel laoro. Nulla lascia presagire nsorgere del male atroce e impedì al compagno Toiatti di rivedere ancora, me si proponeva, il suo omemoria.

« Ma noi crediamo che, ane senza questa revisione finitiva, possiamo considerare il testo lasciatoci coe la precisa espressione l suo pensiero sui proemi trattati. La Direzioe del nostro Partito prese noscenza con grande emoone del documento preato dal compagno Toiatti, riconobbe che " In so sono ribadite con grane chiarezza le posizioni del ostro Partito in merito alattuale situazione del moimento comunista internaonale " e lo fece proprio.

« Pubblichiamo perciò il romemoria del compagno ogliatti come precisa pressione della posizione l Partito sui problemi del ovimento operaio e comusta internazionale e della a unità ».

YALTA, agosto 1964.

***La lettera del P.C. dell'U.S. con l'invito alla riunione preparatoria della conferenza internazionale giunse a Roma pochi giorni prima della mia partenza. Non ab**biamo quindi avuto la possibilità di esaminarla in una riunione collettiva della direzione, anche per l'assenza di molti compagni. Abbiamo soltanto potuto avere uno scambio rapido di idee fra alcuni compagni della segreteria. La lettera sarà sottoposta al Comitato centrale del partito che si riunirà alla metà di settembre. Rimane intanto fermo che noi prenderemo parte, e parte attiva, alla riunione preparatoria. Dubbi e riserve circa l'opportunità della conferenza internazionale rimangono però in noi, soprattutto perché è ormai evidente che a questa non parteciperà un gruppo non trascurabile di partiti, oltre quello cinese. Nella stessa riunione preparatoria ci sarà senza dubbio offerta la possibilità di esporre e motivare le nostre posizioni, anche perché esse investono tutta una serie di problemi del movimento operaio e comunista internazionale. Di questi problemi farò un rapido cenno nel presente memoriale, anche allo scopo di facilitare ulteriori scambi di idee con voi, qualora questi siano possibili.*

Sul modo migliore di combattere le posizioni cinesi

Il piano che noi proponevamo per una lotta efficace contro le errate posizioni politiche e contro l'attività scissionista dei comunisti cinesi era diverso da quello che effettivamente è stato seguito. In sostanza il nostro piano si fondava su questi punti:

— non interrompere mai la polemica contro le posizioni di principio e politiche cinesi;

— condurre questa polemica, a differenza di ciò che fanno i cinesi, senza esasperazioni verbali e senza condanne generiche, su temi concreti, in modo oggettivo e persuasivo, e sempre con un certo rispetto per l'avversario;

— in pari tempo procedere, per gruppi di partiti, a una serie di incontri per un esame approfondito e una migliore definizione dei compiti che si pongono oggi nei differenti settori del nostro movimento (Occidente europeo, paesi dell'America latina, paesi del terzo mondo e loro contatti col movimento comunista dei paesi capitalistici, paesi di democrazia popolare, eccetera). Questo lavoro doveva farsi tenendo presente che dal '57 e dal '60 la situazione in tutti questi settori è seriamente cambiata e senza un'attenta elaborazione collettiva non è possibile arrivare a una giusta definizione dei compiti comuni del nostro movimento;

— solo dopo questa preparazione, che poteva occupare anche un anno o più di lavoro, avrebbe potuto essere esaminata la questione di una conferenza internazionale, la quale potesse veramente essere una nuova tappa del nostro movimento, un suo effettivo rafforzamento su posizioni nuove e giuste. In questo modo avremmo anche potuto meglio isolare i comunisti cinesi, opporre loro un fronte più compatto, unito non soltanto per l'uso di comuni definizioni generali delle posizioni cinesi, ma per una più profonda conoscenza dei compiti comuni di tutto il movimento e di quelli che concretamente si pongono in ognuno dei suoi settori. Del resto, una volta ben definiti i compiti e la linea politica nostra settore per settore, si sarebbe anche potuto rinunciare alla conferenza internazionale, qualora ciò fosse apparso necessario per evitare una scissione formale.

E' stata seguita una linea diversa e le conseguenze non le giudico del tutto buone. Alcuni (forse anche molti) partiti si attendevano una conferenza a brevissima scadenza, allo scopo di pronunciare un'esplicita solenne condanna, valida per tutto il movimento. L'attesa può anche averli disorientati.

L'attacco dei cinesi si è intanto sviluppato ampiamente e così la loro azione per costituire piccoli gruppi scissionistici e conquistare alle loro posizioni qualche partito. Al loro attacco si è risposto in generale con una polemica ideologica e propagandistica, non con uno sviluppo della nostra politica legato alla lotta contro le posizioni cinesi.

Alcuni atti sono stati compiuti in quest'ultima direzione dall'Unione Sovietica (firma del patto di Mosca contro gli esperimenti nucleari, viaggio del compagno Krusciov in Egitto, ecc.) ed essi sono stati delle vere e importanti vittorie conseguite contro i cinesi. Il movimento comunista degli altri paesi non è però riuscito a far nulla di questo genere. Per spiegarmi meglio, penso, per esempio, all'importanza che avrebbe avuto un incontro internazionale, convocato da alcuni partiti comunisti occidentali, con un'ampia sfera di rappresentanti dei paesi democratici del «terzo mondo» e dei loro movimenti progressivi, per elaborare una concreta linea di cooperazione e di aiuto a questi movimenti. Era un modo di combattere i cinesi coi fatti, non soltanto con le parole.

Ritengo interessante in proposito la nostra esperienza di partito. Abbiamo nel partito, e ai suoi margini qualche gruppetto di compagni e simpatizzanti che inclinano verso le posizioni cinesi e le difendono. Qualche membro del partito ha dovuto essere cacciato dalle nostre file perché responsabile di atti di frazionismo e di indisciplina. In generale però noi conduciamo su tutti i temi della polemica con i cinesi ampie discussioni nelle assemblee di cellula e di sezione, e negli attivi cittadini. Il maggior successo lo si ha sempre quando si passa dall'esame dei temi generali (carattere dell'imperiali-

(Segue a pag. 3)

Caccia in A.A. all'assassino del carabiniere

Oltre trecento persone sono state sottoposte ad interrogatori nella giornata di ieri dalle forze di polizia che danno la caccia agli assassini del carabiniere Vittorio Tiralongo, ucciso l'altra sera davanti alla caserma di Selva dalla fucilata di un terrorista altoatesino.

Dell'Alto Adige si è occupato ieri nella sua riunione anche il Consiglio dei ministri.

(A pagina 2 il servizio e le altre informazioni).

Ancora l'incubo sui paracadutisti

PISA — Un paracadutista in forza al centro della caserma « Gamerra » tra la madre (a sinistra) e la nonna che sono giunte a fargli visita. (Telefoto)

Tre sono fuggiti a Roma dalla caserma di Pisa

Ancora ore di incubo nelle caserme di Pisa e di Livorno. C'è chi non regge alla terribile tensione: cinque paracadutisti ieri hanno tentato di fuggire dal centro di addestramento pisano. Due non ci sono riusciti e sono finiti subito in cella di punizione; ma in tre ce l'hanno fatta e hanno raggiunto Roma, dove hanno chiesto di essere ricoverati nell'ospedale militare del Celio. Poi, però, sono stati riportati a Pisa

Non un gesto sconsiderato, dunque; ma un atto di sfiducia nei confronti di un ambiente, reso soffocante dalla paura di una morte, le cui cause rimangono ancor sempre misteriose. Intanto le indagini e le ricerche cliniche e microbiologiche proseguono. L'autopsia sul corpo del quarto paracadutista, quello morto a Livorno, è durata tanto a lungo che è stato necessario rinviare i funerali. Alla fine si è scoperto che aveva delle gravi anomalie.

Intanto si è appreso che tempo fa i paracadutisti di stanza a Pisa si videro costretti a fare uno sciopero della fame perchè il vitto era guasto; ma poi furono sottoposti ad un ulteriore appesantimento delle esercitazioni, anche notturne.

(A pagina 5 il servizio del nostro inviato).

Interrogativi inquietanti

L'incubo che, dalle caserme « Gamerra » e « Vannucci », è rimbalzato nelle case di chi abbia un giovane nei centri di addestramento per paracadutisti di Pisa e di Livorno, e, dopo tutto, in ogni famiglia che abbia un figlio in servizio militare, solleva interrogativi drammatici.

Nessuno sa ancora, nemmeno in forma di ipotesi plausibile, la causa di questa tragedia che ha avuto finora, in sei giorni, quattro vittime di venti anni e che fa pesare una minaccia terribile su tanti altri. Ieri, ancora una volta, il professor Cesare Frugoni — che con la sua autorevolezza professionale partecipa alle indagini cliniche di un fitto gruppo di professori, di specialisti, di medici — ha ripetuto sconsolatamente: non esiste alcun elemento positivo che serva anche soltanto ad orientare le ricerche

E' proprio questo che rende più sconvolgente la situazione, più intollerabile l'attesa malgrado lo sforzo di respingere l'irrazionale allarmismo, il panico. E per ciò stesso ognuno cerca nei pochissimi fatti noti, nelle luttuose cronache da Pisa e da Livorno, un tentativo di spiegazione.

Certo, le cronache di queste quattro sciagure hanno posto all'attenzione generale alcune questioni che non sono, comunque, di poco conto e che vale la pena di riassumere.

Il primo fatto sul quale ci si è soffermati riguarda la vaccinazione cui vengono sottoposti i militari. Si conoscono purtroppo tragici precedenti, e non solo in Italia. Un clinico tedesco, ora ampiamente citato, ha ricordato episodi mortali dovuti al vaccino in Francia, in Olanda, in Gran Bretagna. Esistono, nei fatti relativi ai quattro paracadutisti folgorati da collasso cardio-circolatorio, innegabili contraddizioni. Tuttavia sono anche note a chiunque le imperdonabili deficienze riscontrate talora in prodotti farmaceutici e le condizioni non sempre inecepibili delle attrezzature sanitarie militari. Un vaccino avariato, dunque, per difetto nella preparazione o nella conservazione? Oppure una negligenza al momento della inoculazione?

Sempre dalle cronache abbiamo appreso — e la frettolosa smentita di ieri è chiaramente parziale — che gli allievi paracadutisti sono « costretti » all'uso di eccitanti per superare le quotidiane, durissime prove di addestramento. Non ci lasceremo indurre facilmente a parlare di « doping » anche nell'esercito, ma una cosa sembra sicura e confermata dalla rivelazione: le prestazioni richieste ad organismi non ancora del tutto formati, per la giovanissima età, risultano a volte massacranti, ispirate come sono ai vecchi miti militaristi e sottratte a ogni pubblico controllo. Possono essere queste che hanno ucciso i quattro ragazzi?

Noi non abbiamo dati sufficienti per rispondere. Ma le domande — queste e tante altre — restano. Occorre indagare, modificare, rispondere. Ma subito. L'angoscia e il pericolo non consentono ritardi, nè, tanto meno, cauti riserbi.

*

500 milioni di salari in meno

La FIAT riduce l'orario per 50 mila operai

Intensificati i ritmi - La FIOM chiede un incontro sindacati-imprenditori-governo per il controllo degli investimenti e dei programmi - Comunicati UIL e CISL

Dalla nostra redazione

TORINO, 4

A partire da lunedì circa 30 mila lavoratori del più grande complesso industriale italiano, la FIAT, subiranno una riduzione dell'orario di lavoro passando da 44 ore settimanali a 40. La direzione FIAT ha comunicato stamane alle commissioni interne la grave decisione, motivandola con la necessità di misure prudenziali relativamente all'andamento stagionale del mercato dell'automobile, ed ha contemporaneamente smentito ogni voce allarmistica relativa a licenziamenti ed a eventuali possibilità di sospensioni a tempo indeterminato.

Sono interessate alla riduzione dell'orario di lavoro le seguenti sezioni: Fonderie, SIMA, Avigliana, OSA, SPA, Materferro, Velivoli e Metalli. Negli altri stabilimenti (Ferriere, Ricambi, Grandi motori, Motori Avio, Produzioni ausiliarie) si manterranno gli orari attualmente praticati, cioè 44 ore settimanali. Nello stabilimento Automobili l'orario rimarrà normale per le maestranze addette alle lavorazioni dei modelli « 850 » e « 600 » ed alle produzioni di basi (grandi presse, stampi, ausiliarie, ecc.) e si adotterà lo orario di 40 ore per le maestranze addette agli assemblaggi degli altri modelli.

La grave ed unilaterale decisione della direzione FIAT viene a colpire le condizioni di vita di circa metà complesso decurtando i loro salari per un ammontare complessivo che si aggira sul mezzo miliardo al mese. Le organizzazioni sindacali hanno questa sera prontamente reagito di fronte al provvedimento. La segreteria provinciale FIOM-CGIL sottolinea come la FIAT faccia ricadere ancora una volta sui lavoratori le conseguenze di proprie scelte economico-produttive. Mentre vi è da una parte una decurtazione dell'orario e del salario per quasi la metà dei dipendenti, dall'altra si registra negli stessi stabilimenti una notevole intensificazione dei ritmi di lavoro.

A conferma di ciò vi sono le cifre relative alla produzione dei primi sei mesi del '64 comparate con quelle del primo semestre '63. Malgrado le recenti riduzioni di orario a 44 ore ed a 40 in alcuni stabilimenti, la produzione ha registrato un aumento di poco inferiore al 10 per cento.

— La FIOM ha ribadito la necessità di sostenere la richiesta già avanzata dalle Commissioni interne per ottenere una immediata contropartita salariale. In questo quadro va vista la validità della rivendicazione sostenuta da tempo dai sindacati, per la definizione di un calendario annuo di lavoro per tutti gli operai FIAT, capace di garantire la effettuazione delle 44 ore per tutte le settimane dell'anno con una retribuzione pari a 48.

Non va disgiunto dal problema salariale quello dei ritmi di lavoro, che hanno subito in questi ultimi tempi una grave intensificazione. Questo argomento, precisa la FIOM, sarà oggetto di una prossima contrattazione tra le organizzazioni sindacali e la FIAT, nel momento in cui verranno posti in discussione i rinnovi dei « premi », che sono in scadenza il prossimo mese.

I provvedimenti assunti oggi dalla FIAT ripropongono con urgenza un esame della situazione economica nella nostra provincia, che ha registrato in questi ultimi mesi flessioni notevoli nel livello della occupazione. Abbiamo avuto infatti dall'inizio del '64 oltre duemila licenziamenti effettuati in gran parte nel settore metalmeccanico, mentre nell'edilizia l'occupazione ha registrato una flessione di circa 10 mila unità. Nello stesso periodo, oltre 500 aziende (tra le quali figurano tutti i complessi più importanti: Riv, Olivetti, Lancia, Viberti, eccetera) hanno effettuato pesanti riduzioni dell'orario di lavoro. Il monte salari, in seguito a questi provvedimenti, ha subito una decurtazione valutata nel primo semestre a circa 5 miliardi.

Il gravissimo provvedimento del monopolio non ha soltanto implicazioni locali. La FIAT fornisce un massiccio contributo all'azione con cui le classi dirigenti tentano di contenere la spinta rivendicativa e sindacale di tutti i lavoratori. Al tempo stesso, la FIAT preme sul governo per ulteriori favori e incentivi alle grandi aziende (anche di fronte all'offensiva del capitale automobilistico USA). Ciò ripropone l'urgenza di un intervento governativo per il controllo dei programmi produttivi e dei livelli d'occupazione e — data la portata del provvedimento — richiede pertanto una decisa risposta operaia che sconfigga l'operazione del monopolio e imponga un intervento pubblico

Non a caso la FIOM ritiene indispensabile l'intervento delle pubbliche autorità affinché sia garantito il controllo degli investimenti e dei programmi produttivi delle maggiori fonti di occupazione e propone, in un co-

(Segue in ultima pagina)

Contro i licenziamenti

Forte sciopero dei 5000 della Marelli

MILANO, 4.

Una energica risposta è stata data oggi dai dipendenti della Magneti Marelli (del gruppo FIAT) alla minaccia padronale di attuare 500 licenziamenti. Gli operai hanno scioperato astenendosi dal lavoro nelle ultime tre ore. Secondo i turni le fermate hanno avuto inizio alle 11, alle 14 e alle 19. Nel complesso, dove 600 lavoratori sono stati sospesi e oltre 2 mila lavorano ad orario ridotto, la direzione aziendale aveva molto contato di trovare fiaccata la spinta sindacale dalle minaccie dei 500 licenziamenti. Ma la quasi totalità dei lavoratori ha lasciato il posto di lavoro per affermare il suo deciso rifiuto ai disegni aziendali.

Attorno alla lotta dei 5 mila della Marelli si stanno mobilitando tutti i metalmeccanici di Sesto S. Giovanni, per una grandiosa protesta di solidarietà e contro le riduzioni dell'orario di lavoro che hanno colpito oltre il 40% dei lavoratori sestesi del settore metalmeccanico. Si calcola che 14 mila lavoratori, occupati nei grandi complessi della Breda, Falck, Ercole Marelli e Magneti Marelli, e nelle piccole e medie industrie, abbiano subito riduzioni dell'orario, o siano sospesi a tempo indeterminato.

Per gli stessi motivi hanno scioperato unitariamente a Carpi i 340 operai della sezione modenese della Magneti Marelli, anch'essi colpiti da 73 licenziamenti e da 100 sospensioni. Una misura che in pratica dimezzerebbe le maestranze. Lo sciopero della Magneti di Carpi si è svolto per l'intera giornata. Gli operai sono decisi a lottare per far revocare le richieste della direzione della Magneti, di questo grande complesso consociato al gruppo FIAT.

Nel settore chimico si annuncia una riduzione di orario negli stabilimenti di Cesano Maderno e Varedo della SNIA Viscosa. L'orario è stato ridotto, con perdita di salario, a 44 ore settimanali e in un reparto di Varedo a 32 ore. La richiesta del monopolio della fibra cellulosa colpisce 3000 lavoratori ma non trova giustificazione alcuna sul piano produttivo. Questa riduzione di orario tende a dare un colpo ai lavoratori proprio ora che è in corso il rinnovo del contratto di lavoro nel settore delle fibre tessili artificiali e sintetiche.